

# LA TRAGICA STORIA DEL SOTTOTENENTE

## ITALO - RUSSO GIORGIO COSTANTINI

La storia del sottotenente italo-russo Giorgio Costantini è unica tra le tante che sono legate alla sfortunata spedizione italiana in Russia ed è stata in parte vissuta dal generale Pascolini, uno dei tre generali recentemente rientrati dalla prigionia.

Il comandante della divisione « Vicenza » aveva al suo fianco, in qualità di interprete, il giovane ufficiale, figlio di un ingegnere russo fucilato dopo la Rivoluzione d'Ottobre, e fuggito con la madre, Margherita Jaroslavtzeva, in Italia. Partito volontario per il fronte dell'Est, Giorgio Costantini rese importantissimi servizi al comando e, durante la ritirata, per non cadere nelle mani dei russi, si nascose con un colpo di rivoltella, la notte del 22 gennaio 1943, in un'isba dell'abitato di Sgegljakino.

Giorgio Costantini era un nome di guerra, ma il vero nome del ragazzo era Igor Jurawlew, vittima ignara della rivoluzione russa, giunto in Italia con la madre profuga, dopo che il padre era stato ucciso dai rivoltosi di Tashkent, nel Turkestan. La madre, a Roma gli aveva insegnato il russo e per questo fu scelto come ufficiale interprete in servizio al comando della Divisione. Un giorno, all'inizio della ritirata, il generale lo chiamò e gli disse: « Costantini, non so perchè, ma qui tutti sanno che tu sei russo. Ti avverto per il tuo bene ». Giorgio Costantini ebbe all'angolo della bocca una smorfia di spavaldo disprezzo, poi rassicurò il generale che avrebbe saputo guardarsi le spalle. La rotta verso ovest cominciò: in ogni tappa della eroica battaglia « a fronte rovesciato », egli ebbe il compito delicato e pericoloso di ricercare tra le popolazioni locali guide fidate che potessero condurre la colonna della divisione « Vicenza ». Alla testa di queste guide ucraine, il sottotenente Costantini precedette sempre la marcia del grosso della Divisione, trovandosi perciò sempre con le avanguardie che sostenevano ogni giorno urti sanguinosi col nemico; i sovietici, più veloci nel cammino sulla steppa gelata, avevano accerchiato la colonna che cercava disperatamente la salvezza.

Una sera, quella del 22 gennaio, le avanguardie guidate dal sottotenente ventiduenne giunsero nell'abitato di Sgegljakino, dopo aver passato il torrente Oligowadka, a ovest del Don. Nella boscaglia vicina, i russi avevano fatto uno sbarramento; le guide ucraine avevano consigliato di fermarsi, in attesa di trovare una seconda pista, nella tempesta di vento che trascinava larghi e folti fiocchi di neve sul ghiaccio della steppa. Il grosso della Divisione era rimasto staccato e ad un tratto il giovane ufficiale temette che la fine fosse vicinissima; fece accampare la pattuglia in alcune isbe abbandonate, poi andò in giro per cercare qualcosa per mangiare. Da una vecchia rimasta sola in un'isba del villaggio, Giorgio comprò per quattro rubli un bicchiere di kvass. Tornò coi suoi uomini e c'era ben

poco da dividere per la cena: prima di mezzanotte i russi attaccarono, forse avvertiti della sosta che la pattuglia di Costantini faceva nell'abitato. Il ragazzo trascinò i suoi con l'esempio, rimase ferito a un braccio, ma l'attacco del nemico fu contenuto: tuttavia Giorgio aveva capito che all'alba i russi si sarebbero fatti nuovamente sotto e allora non ci sarebbe stato più nulla da fare. Preso dalla disperazione, sicuro che i russi, venendo a conoscere il suo vero nome non l'avrebbero risparmiato, Giorgio Costantini decise di farla finita. Nell'isba piena di fango, guardando nel buio i visi affranti dei suoi soldati, il giovane prese dal fodero la rivoltella e si sparò. Il colpo non parti-

L'ufficiale suo collega, sentendo il rumore del grilletto, gli piombò addosso togliendogli l'arma. Non c'erano parole da sprecare, il collega aveva capito il dramma di Giorgio Costantini. Gli medicò alla meglio il braccio e lo fece legare perchè potesse prender sonno, poi gli si sdraiò accanto di guardia. Ma quegli aveva deciso: nell'ombra, approfittando di un istante di sonnolenza dell'uf-

ficiale, Giorgio riuscì a prendere con il braccio sano la rivoltella nella fondina dell'altro e portandola alla tempia sinistra si sparò; non successe nulla di tragico all'infuori di quel colpo. Il corpo di Giorgio si piegò in silenzio sul terriccio della casupola, avvolto subito nel gelo della morte e della steppa. I russi non l'avrebbero preso vivo.

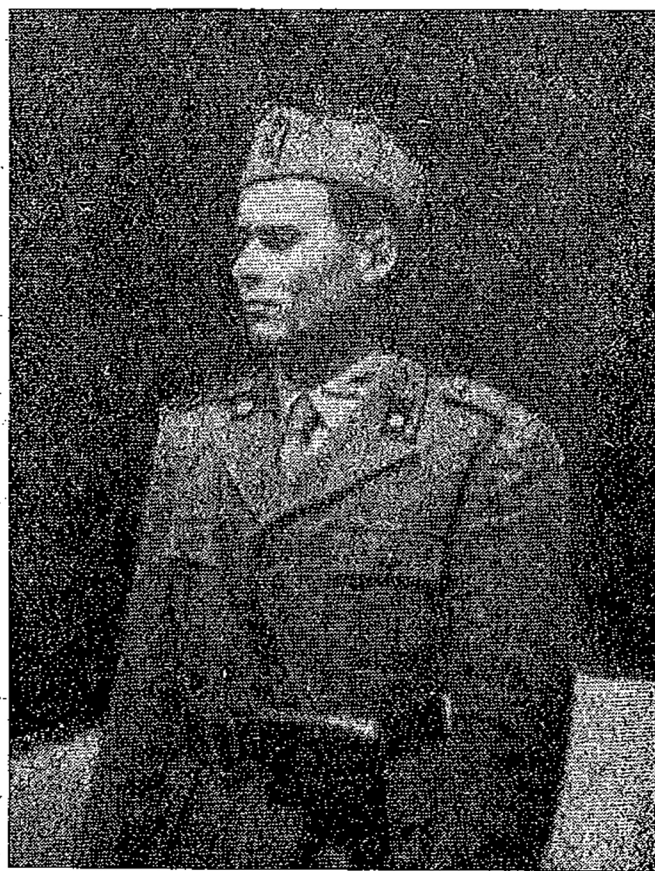
Il giorno dopo attaccarono. I soldati di Giorgio caddero nelle loro mani, alcuni furono fucilati subito davanti all'isba dove giaceva il cadavere del sottotenente Igor Jurawlew; due ore dopo lo stesso generale Pascolini con la colonna fu preso prigioniero ed ebbe appena tempo di vedere la salma del suo ufficiale, senza poter provvedere alla sepoltura.

Così, togliendosi la vita, il sottotenente italiano nato nel Turkestan riuscì ad evitare l'impiccagione che l'attendeva. Tra i tanti morti della colonna, il cadavere non fu nemmeno identificato. Il gen. Pascolini visse i sette anni di calvario da un campo all'altro, ma il nome di Giorgio Costantini se l'è portato nel cuore fino al di qua dei confini.

Il generale ha proposto che la medaglia d'argento alla memoria di Igor Jurawlew, l'eroico giovane italo-russo, sia convertita in medaglia d'oro.

Un ultimo particolare interessante e quasi inconcepibile. La signora Margherita Jarolavtzeva, madre del caduto, che vive a Roma, ha detto al generale che non le vogliono concedere la cittadinanza italiana, che la considerano *apolide*, al Ministero degli Interni, mentre al Ministero della Difesa c'è la pratica per dare a suo figlio, ufficiale dell'Esercito italiano, la massima ricompensa al valor militare!

(Da un servizio di Ilario Fiore nella Settimana «Incom», n. 26).



Sottotenente Igor Jurawlew  
(Giorgio Costantini)